

**L'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO 2 NUMERO 17

VENERDI 28 APRILE 2000

**Et**erritorioIDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIOC  
O  
L  
L  
O  
G  
I  
A

IL PUNTO

L'ambiente  
affidato  
alle top model

PIETRO SELDONI

**I**nsegnare la tutela dell'ambiente? È compito da top model. Nel senso che sarebbero proprio loro - le Claudie Schiffer, le Naomi Campbell, le Valerie Mazza, le Christie Turlington e le Eve Herzigove - le migliori "insegnanti" e "messaggere" della salvaguardia dell'unico pianeta di cui disponiamo. E gli insegnanti (quelli veri)? E le famiglie? Anticaglie, gente che non è in grado di far passare un messaggio, di farlo arrivare nelle testoline dei nostri giovani virgulti. Nemmeno le cosiddette star della televisione sono più all'altezza del compito: via, via, largo alle signorine col naso e qualcos'altro rifatto, largo alle nuove maestre di vita che il ministero dell'Ambiente e quello della Pubblica Istruzione dovrebbero sbrigarsi ad assoldare per iniziare i paragoni ai misteri della raccolta differenziata dei rifiuti e del contenimento energetico.

No, non siamo impazziti: semplicemente stiamo leggendo i risultati dell'ultimo (no, purtroppo non l'ultimo: solo l'ennesimo) sondaggio sul tema, proposto questa volta da un mensile non esattamente scientifico, "Maxim", e puntualmente rilanciato dagli altri media. Un sondaggio dal quale emerge che il 35 per cento degli intervistati, appunto, ritiene le top model il massimo in materia di efficacia in una campagna di sensibilizzazione ambientale, seguite da un'altra categoria di pensosi intellettuali, i disc jockey, che si aggiudicano un consistente 25 per cento perché «sono il punto di riferimento primario dei più giovani, ma riescono a essere incisivi anche con le persone più adulte». Seguono, irrimediabilmente distanziati, personaggi televisivi (15 per cento), cantanti e rockstar (10 per cento), «stelle» del cinema (6 per cento), Fannalino di coda - c'era da dubitare? - i politici, che raccolgono la fiducia del 2 per cento appena degli intervistati.

Ma a uscire con le ossa rotte da questo non si sa quanto attendibile sondaggio sono, come dicevamo, genitori e insegnanti. Per il 70 per cento degli intervistati, le famiglie non svolgono alcun ruolo, neanche minimo, nell'educazione ambientale. Meglio Internet, la radio, i giornali e - bontà loro - le associazioni ambientaliste. Come se, a parziale eccezione di queste ultime, i vari media, tradizionali o innovativi che siano, non fossero altro che strumenti. Che si possono usare bene o male: dipende da chi li fa, da quello che ci mette.

Per oltre i due terzi degli intervistati, poi, la scuola non riveste alcun ruolo nell'educazione ambientale: a sentir loro, non esistono né programmi né spazi né insegnanti preparati. Evidentemente, chi ha risposto alle domande del mensile non ha nemmeno sentito parlare della Conferenza nazionale sull'educazione ambientale da poco conclusa, né delle numerose esperienze che proprio lì sono state illustrate e discusse. Tutta colpa, va da sé, dei due dicasteri che l'hanno organizzata: invece che alle solite facce di professori e ministri, avrebbero dovuto affidare il loro messaggio a un paio di modelle di grido. E magari, invece di lanciarlo dalle austere sale genovesi in cui si è svolta la Conferenza, avrebbero potuto utilizzare le ben più "incisive" passerelle milanesi o romane del prêt-à-porter.

Il fatto

L'inquinamento atmosferico colpisce più duramente nei grandi centri urbani rivieraschi: Venezia in testa  
Mortalità sensibilmente più alta che a Milano o a TorinoMare blu, aria nera  
Città costiere, record di patologie respiratorie

PIETRO STRAMBA-BADIALÈ

**C**he il mare sia una specie di toccasana per molte malattie è una convinzione ben radicata in molti. Che poi, in genere, l'aria delle località rivierasche sia considerata più salubre, meno "sporca" di quella dei centri lontani dalle coste, è un altro dato di fatto. Che non vale, però, per molte grandi città. Un po' sorprendentemente, sono proprio quattro capoluoghi affacciati sul mare (Venezia, Napoli, Cagliari e Trieste) quelli in cui si registra la più alta percentuale di mortalità - fino a 136,6 decessi per centomila abitanti nella città lagunare, ben più di Milano (111,5), Bologna (107,6), Roma (107), Torino e Firenze (100,7), per non parlare di isole felici come Campobasso (67), Potenza (50) o L'Aquila (44,2) - per patologie dell'apparato respiratorio, dai tumori alle bronchiti croniche. Dati, tra l'altro, che coincidono con quelli di altri paesi dell'area mediterranea. A sostenerlo, cifre alla mano, è il Cesair (Centro studi ambiente, economia, ricerca) diretto dal professor Aldo Ferrara, docente di malattie respiratorie alla facoltà di medicina dell'Università di Siena, autore di una ricerca i cui risultati saranno contenuti in un volume di prossima pubblicazione, "Obiettivo qualità della vita: ambiente, sanità, sviluppo".

Le cause delle più gravi pato-

logie dell'apparato respiratorio vanno cercate in primo luogo nell'inquinamento atmosferico, e poi in abitudini di vita sicuramente nocive come il fumo di sigaretta, oltre che in un'eventuale predisposizione di carattere genetico. Già da tempo alcuni studi hanno dimostrato che a picchi d'inquinamento corrispondono, negli stessi giorni, equivalenti picchi di mortalità da malattie respiratorie. Così come si sa ormai perfettamente che le principali fonti d'inquinamento sono il traffico automobilistico, i riscaldamento, le emissioni delle industrie. Ma saperlo ancora non basta, specie se non si dispone di un quadro preciso dei flussi di sostanze inquinanti e del perché si concentrano in un'area piuttosto che in un'altra.

Certo, quasi tutte le città italiane si sono dotate - o lo stanno facendo - di centraline di rilevazione degli inquinanti. Ma è proprio su questo punto che il professor Ferrara è in disaccordo: «Il sistema di monitoraggio dello smog fatto nelle città italiane con le centraline fisse - afferma - ha poca utilità, perché questo metodo statico di misurazione non coglie il processo dinamico di formazione dell'inquinamento». Occorrerebbe invece, secondo il docente, «un'attenta valutazione meteorologica: serve una mappatura aggiornata della situazione

INFO  
Antismog  
Premiata  
Provincia  
di Genova

La Provincia di Genova, con il progetto comunitario Emma (Integrated Environmental Monitoring and Warning System in Metropolitan Area), è stata inclusa nella rosa dei vincitori della terza edizione del premio "100 progetti ai servizi dei cittadini" bandito dal ministero per la Funzione pubblica. La premiazione avrà luogo il 12 maggio alla Fiera di Roma.

chimico-fisica di tutto il territorio, in modo da poter ricostruire il destino degli inquinanti», per cui «un sindaco, prima d'intervenire con blocchi del traffico, dovrebbe avere a disposizione anche una ricostruzione della meteorologia del territorio».

Il perché è presto detto: nei grandi centri urbani si forma una "cappa di calore" che innalza la temperatura di alcuni gradi rispetto alle aree circostanti. Anche per questo gli inquinanti - dal benzene alle polveri filtrabili agli ossidi d'azoto e via elencando - non restano nei pressi dei punti d'emissione, tubi di scappamento, comignoli o ciminiere che siano, ma vengono "risucchiati" verso l'alto, trasportati dalle correnti aeree e poi ris-

spinti verso il suolo. «Può così accadere - spiega Ferrara - che alte concentrazioni d'inquinanti si registrino in zone apparentemente prive di fonti di emissioni». Come Venezia, appunto, città priva di auto ma vittima da un lato del particolare microclima lagunare e dall'altro della vicinanza con il complesso chimico di Marghera. O come altre città costiere, nelle quali proprio il mare, con la sua produzione di umidità, gioca un pernicioso ruolo di "barriera" che impedisce la dispersione dello smog.

Un approccio scientificamente corretto a questo stato di cose può aiutare governo e amministratori locali a prendere decisioni non occasionali ed episodiche per contenere i danni e, soprat-



tutto, per ridurre l'inquinamento e le patologie che ne derivano, da quelle respiratorie a quelle cardiovascolari a quelle dell'udito e del sistema nervoso. Che hanno un costo pesante in termini ambientali, sanitari, sociali e anche economici: secondo le stime - definite "prudenziali" dagli stessi ricercatori - del Cesair, qualcosa come 15.500 miliardi di lire all'anno. Stime basate su dati certi come il numero di giornate lavorative perse, i ricoveri e le visite in strutture sanitarie pubbliche e private, l'acquisto di farmaci su prescrizione medica. Ma - avverte il professor Ferrara - per ricostruire un quadro davvero completo si dovrebbe tener conto anche di altri costi più "sommersi", come le spese per l'acquisto di farmaci da banco e i ricoveri per patologie correlate. E allora la cifra complessiva lieviterebbe sensibilmente, arrivando a toccare probabilmente i 25.000 miliardi di lire.

INFO

Biotech  
L'Europa  
ne ha  
paura

Gli europei sono in gran parte ignoranti in fatto di biotecnologie nonostante l'ampio dibattito suscitato dall'introduzione degli organismi geneticamente modificati e nei temi a rischio. Per metà degli europei (ma sono l'80-

90% in Italia, Svezia e Danimarca) le bioscienze sono sinonimo di clonazione di animali ed esseri umani. È il risultato di un sondaggio di Eurobarometro. La produzione di alimenti viene considerata la più rischiosa. Nel mirino ci sono gli alimenti geneticamente modificati, che ben due terzi degli europei rifiutano.

Abbonatevi a

**Et**erritorio

per sole 85.000 lire

Ogni venerdì  
a casa vostra  
con  
**L'Unità**

Per informazioni

Numero Verde

800-254188

Dal lunedì al venerdì  
ore 9-13 / 14-17